

## Poesia

## NINO CRIMI

In volume l'opera omnia del poeta della diaspora siciliana dei Cinquanta

A Stromboli  
gli ultimi  
versi dettati  
in ospedale

Vanni Ronsisvalle

SCRITTORE

**N**el luglio del 1831, per l'esattezza il giorno 6, emerse un'isola al largo di Sciacca, nelle acque mediterranee che più ad est circondano Malta. Quattro Stati ne rivendicarono subito il possesso. Vi piantarono in cagnesco le loro bandiere il Re di Napoli, il Re d'Inghilterra che era pure Re dell'Hannover, i francesi di Luigi Filippo... Il Bey di Tunisi non si fece vedere ma lanciò segnali corsari. Sei mesi dopo scomparve; per l'esattezza nel gennaio del '32, un venerdì. L'ultimo cocuzzolo sprofondò con gran trambusto di gabbiani in transito che vi si erano appollaiati fiduciosi. Una metafora pressoché freudiana. Come fosse stata un'isola vista in sogno. Il fatto è che tutti prima o poi sogniamo un'isola. Al riparo da Freud e dai complessi simbolismi onirici un poco sfatti. Ma proprio un'isola-isola. E gli isolani, quelli delle grandi isole come la Sicilia o, diciamo, l'Islanda? Ne sognano una più piccola. Allora non le interpretazioni del sogno ma piuttosto i significati che qui si addensano. Stromboli è piccola ed è l'isola più ad est dalla Sicilia. Stromboli non è il vulcano Quauhnahuac (Quernavaca) del Messico, quello di Malcom Lowry, ormai spento e di rari tremuoti; ma una modesta montagna nera alta 900 metri che ogni sette minuti alita una specie di rutto, un borborigma affabile sbucando dal mare. Così scandisce il tempo ai vivi: isolani stabili, viaggiatori tedeschi che vi si sono trattenuti avendo perso l'ultimo battello quarant'anni fa, discendenti di confinati politici del tempo del fascismo che non se ne sono andati, e d'estate gli abituè della sinistra italiana. Ma vi erano già sbarcati nei primi Anni Cinquanta sempre dallo stesso battello - il Luigi Rizzo che poi si accasciò su un fianco, come le dive in disar-



Eruzioni Una delle sciere del vulcano Stromboli

mo, su una sponda del Rio delle Amazzoni venduto ad un armatore fluviale di quelle regioni - vi sbarcarono alcuni corsari poco più che adolescenti, i quali vi si auto-ospitavano gratis, felicemente. Da 5000 di quel 1903 rimasero in trecento. La maggior parte finirono in Australia. Tra quei pionieri della ripopolazione stagionale di Stromboli, quei tipi degli Anni Cinquanta coltivavano ebbrezze di bravi ragazzi. Interpretavano come in quelle piccole recite da oratorio in cui ci si trastulla con brani delle Sacre scritture, i versi del *Bateau Ivre*, non di più. Finivano poi gli Anni Cinquanta. Il tempo scorre anche alle Eolie; sicché ben presto, nel 1996 era per finire anche il secondo Millennio. In un ospedale siciliano sulle colline di Messina, allora un lazzaretto per sporcizia e disattenzione ai pazienti moribondi, ago-

nizza uno di loro, il poeta comunista ad ogni costo Nino Crimi. In quel momento, mi disse, avrebbe voluto essere a Stromboli. I morti al cimitero di quell'isola cinto da un abbagliante muro bianco hanno tuttora genealogie complesse: capitani di mare, ergastolani accecati nelle cave di pomice e fuggiti dalla piccola Cajenna borbonica di Lipari, una spia nazista che aveva avvelenato un francescano rivale di un parroco ex fascista, la padrona di casa di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini quando giravano *Stromboli*. Le Eolie erano quiete per i vivi e per i morti, per il vuoto delle case abbandonate dai molti fuggiti in Australia. E oggi? Non so quanti poeti siano sbarcati a Stromboli negli altri ultimi cinquant'anni... Ma uno senz'altro vi tornava, per me importantissimo. Poiché in procinto di morire, giusto quat-